



Storbidando

Mente e corpo, quanti misteri

L DOLORE è sempre molto studiato dai medici e soprattutto dagli psichiatri e dagli psicologi. Se ne è occupato Vittorio Andreoli, un autorevole studioso della psiche, che ha pubblicato numerosi saggi sulla criminalità, i sentimenti, il disagio giovanile. In questo nuovo libro, **Capire il dolore** (Rizzoli), Andreoli si fa testimone del dolore, non per schematizzarlo in aride teorie, ma per addentrarsi nella sua più viva concretezza, nel suo manifestarsi più autentico e drammatico. Compie quindi un viaggio nei luoghi dove il dolore emerge in modo terribile: negli ospedali, nei cimiteri, nelle prigioni, nei manicomi. E naturalmente non mancano i teatri di guerra, dove il dolore «trionfa» in tutta la sua ampiezza e profondità. Quella di Andreoli si può definire un'inchiesta sul dolore perché il dolore non ha né spazi, né tempi privilegiati, accompagna l'uomo in ogni fase della vita, dall'infanzia alla vecchiaia e, di volta in volta, assume il volto della solitudine, dell'abbandono, della colpa, della perdita, del silenzio, del limite. Sono vani quindi i tentativi di eluderlo. Numerosi altri studiosi hanno indagato sul dolore. Citiamo il volume, con una serie di contributi, curato da Domenico Giofrè (un biologo dell'Istituto di biofisica del Cnr di Pisa). Nel libro, **Il dolore non necessa-**

rio (Bollati Boringhieri), con una prefazione del poeta Mario Luzi, si analizza «il sintomo più comune di una malattia». In particolare, ci si sofferma quando il dolore perde la sua funzione di «sentinella» e diventa esso stesso «malattia», causa di sofferenze inutili e umilianti. I progressi della farmacologia negli ultimi 20 anni consentono di controllare il dolore in oltre il 90 per cento dei casi, sia che si tratti di dolori cronici che interessano patologie gravi come, per esempio, quelle a carattere degenerativo senza guarigione possibile. Eppure nel nostro paese la «terapia del dolore» è poco praticata, come conferma il bassissimo consumo di farmaci oppioidi e la carenza di strutture ospedaliere adeguate.

Il dolore può portare, come è noto, alle malattie mentali e più precisamente, alla depressione. Se ne sono occupati, come si è accennato, numerosi studiosi, anche stranieri. Ne segnaliamo quattro. Il primo, Aaron T. Beck, un ricercatore americano (specializzato su indagini relative a depressione, angoscia e suicidio), ha riassunto in un nuovo libro, **La depressione** (Bollati Boringhieri), i risultati delle sue ricerche più recenti ed anche quanto è ormai stato accertato sulla natura, le cause e il trattamento di questa terribile malattia (farmacoterapia, elettroshock-terapia, psicoterapia). Secondo, Thomas S. Szasz, un auto-

Dal dolore alla sofferenza della psiche: per una lettura ragionata

revole psichiatra americano, di origine ungherese, ha pubblicato un'opera considerata una bibbia nel campo del training psicanalitico, **Il mito della malattia mentale** (Spirali). Il libro viene definito dagli studiosi «sconvolgente e rivoluzionario» perché innova radicalmente le tradizionali terapie, smontando le impalcature ideologiche e disciplinari della psichiatria e di tutte le psicoterapie. Terzo, Andrew Solomon, uno studioso Usa che vive tra New York e Londra. Nel saggio **Il demone di mezzogiorno** (Mondadori), l'autore descrive i fantasmi della mente - angosce, ansie, paure - che si manifestano soprattutto di notte. Non così il demone di mezzogiorno, la depressione. Lo scrittore, che è stato a lungo ammalato, riporta la sintomologia di tante altre vittime della depressione e riporta molte opinioni di esperti, risalendo storicamente a Ippocrate, il primo a riconoscere e a trattare la depressione. Ha scritto James Watson, lo scopritore del Dna, su questo saggio: «Una rappresentazione ricca e toccante dell'esperienza umana della depressione».

Quarto, Ivan Cavicchi, docente di sociologia dell'organizzazione sanitaria alla facoltà di psicologia dell'università La Sapienza di Roma. Gli è stata riconosciuta una laurea ad ho-

norem in medicina. Nel saggio **La clinica e la relazione** (Bollati Boringhieri), l'autore si sofferma, in particolare, sul rapporto «medico-malato»:

una relazione che non è solo di comunicazione, cioè scambio di informazioni, ma è soprattutto realtà linguistica, il luogo dove i soggetti si conoscono come tali attraverso il linguaggio.

Innumerosi studi sulle malattie mentali ci confermano quanto ancora si sappia poco su quell'universo rappresentato dal nostro cervello. Uno studioso dell'università della California, Vilayanur S. Ramachandran, professore di neuroscienza e psicologia, cerca di spiegarci molti misteri, nel saggio **Che cosa sappiamo della mente** (Mondadori). Si sa che il cervello umano è la struttura più complessa dell'universo: cento miliardi di neuroni organizzati per scambiarsi informazioni. In 1500 centimetri cubici ferve un'attività capace di produrre un numero di stati mentali superiore al numero di particelle elementari dell'universo conosciuto. L'incredibile ricchezza della vita psichica, tutte le sensazioni, le emozioni, i pensieri, le ambizioni, gli affetti, il sentimento religioso e perfino la coscienza hanno origine da un piccolo grumo di cellule gelatinose all'interno del cranio. È proprio quel piccolo grumo che oggi tanti studiosi hanno preso di mira per carpirne i segreti. Ma siamo ancora lontani dalla scoperta di nuove frontiere.